

Per amore di Napoli

di C.Gily



Chi resta a Napoli, si è dovuto guadagnare i gradi di capitano necessari per vivere bene in città, senza servilismi e senza povertà. Capisce perciò chi va via, ma richiede per sé la qualifica di *Resistente*, uno di quelli tosti che si battono per le proprie idee e che meritano riconoscimento – non onorificenze, non glorie, non denaro, solo riconoscimento. Chi ha qualità ha sempre la possibilità di evadere: ma resta, se ama la città e sa vedere nella volgarità di tanti suoi abitanti l'umanità profonda che illuminò De Crescenzo, coi suoi profili simpatici, saggi e umoristici. Bellavista non è Pulcinella e non è il teatro di Eduardo – tutti aspetti diversi di un

carattere cittadino riconoscibile: saggezza, a tendenza ad 'abbozzare' (adda passà 'a nuttata), a guardare le cose con bonarietà. Troppo, troppo conciliante: il napoletano va dal tumulto alla rassegnazione, non sa lottare con pertinacia.

Andrebbe educato alla democrazia – ci provarono tanto tempo fa i Rivoluzionari del '99: ma poi gli intellettuali hanno preferito andare fuori, hanno accettato la lezione solo avere paura; salotti pieni di napoletani a Roma, e prima a Torino: ma quando sono a Napoli fanno villeggiatura... e lasciano governare i luogotenenti, che hanno la solita logica degli amministratori. Per fare diversamente, insegna l'esperienza del '99, occorre tempo, pazienza e sostanza, ma soprattutto presenza.

Perciò mi piace rispondere a tutti quelli che da fuori ci giudicano, una volta tanto. Insomma, non facendo il *napoletano*, senza abbozzare e senza inveire, illustrando le ragioni della *Resistenza*. Si può vivere a Napoli bene, onestamente e con la testa alta: lo sanno in tanti, si reputano ingenui perché il resto è dominato come si dice oggi dalle *lobbies*. Ma se sono saggi e restano, sanno bene che ciò è vero ovunque, che chi vuole camminare con la schiena dritta guadagna poco e deve meritare tutto quel che ha: dovunque.

Ebbene i *Resistenti* con cui ho finito per fare amicizia, mi pare facciano davvero molto per creare ambienti vivibili in città – vivibile non vuol dire "puro". Luoghi d'arte e di conversazioni,

posti dov'è possibile passare anche tutte le serate – chi ha il tempo – per partecipare ad incontri di livello alto e altissimo, basti citare la continua attività dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici e l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, oltre alle tante occasioni pubbliche offerte dalle Università Napoletane. C'è poi cultura a tutti i livelli, presentazioni di libri, iniziative culturali, mostre di pittura e arte, concerti nelle chiese, librerie ed associazioni. E infine la più rumorosa e tutta giovanile cultura percussionista e canterina che occupa piazze dove grazie al clima si può sostare in conversazioni, che non sono occupate come in altre città dagli homeless e immigrati alla ricerca di riposo notturno, proprio perché la movida tira tardi. Ognuno insomma può prendere il suo – ciò senza dire dell'attività dei teatri, del San Carlo ecc. ecc. Cultura: non in senso profondo, ma in senso antropologico: perché è alquanto facile, viste la tante occasioni, che la cultura popolare cresca, perché capita di trovarsi in una occasione di cultura e poi sceglierne un'altra limitrofa.

Come in ogni città d'arte, quest'aspetto è chiaro e vivibile: poco ben comunicato, sia per poter partecipare, sia per poter sapere quando non si è potuti intervenire; **WOLF** nacque con questo intento, di raccogliere recensioni sulla vita culturale della città – e seguita a dare qualche notizia ancora oggi.

Fu uno dei tanti piccoli piccoli sforzi di civilizzazione di cui sono stata testimone, e all'interno di piccoli gruppi funziona questo collante di tante persone di buona volontà; che soffrono la nomea assurda ed immeritata, un' 'aura' imbattibile. Bisogna tenercela, insieme col sole, il mare e le splendide rovine civili e architettoniche che si circondano, sperando sempre in un sindaco, prima o poi, onesto e capace, pieno di desiderio e forza per vincere tutti i malversatori che impediscono a Pompei ed Ercolano, a meno non siano vendute a stranieri, di brillare come potrebbero: al loro giusto posto nel mondo, uniche come tante cose, qui da noi.

Fuitevenne, disse Eduardo: e ancora non glielo perdono. Nel grande affetto, stima, empatia che lega il napoletano a Eduardo, avrei sempre voluto chiedere: "ma se uno come te, ottimamente riuscito e riconosciuto, creasse una Accademia Teatrale seria qui, non avresti potuto tu educare quei ragazzi di Nisida cui hai detto *Fuitevenne*?" e così Rosi e tanti altri – restiamo ai morti che tutti veneriamo per non fare i cattivi.

Dopo, avrei voluto sentire la risposta, probabilmente rifacentesi alla *fenomenologia del collega*, il nemico della porta accanto, il Paperino odioso che ti minaccia e ti toglie. Ma il fatto è che tanti si sono certo tenuti la qualifica di 'napoletano', hanno lottato ogni giorno con l'*infernale collega*, hanno difeso il loro – hanno perso certo qualcosa – ma l'hanno ritenuto giusto prezzo; l'amore si paga, sempre e comunque, ci sono prezzi accettabili, ma tutti costano pezzi di carne. Napoli mi ha reso difficile la vita: ma quando da Parco Viviani guardo giù, scendendo col mio cagnolino dal Vomero al cuore di Napoli, ringrazio ogni volta per questa difficile vita.

Amo questa città e il suo sorriso mesto.